

MONDIALITÀ L'avvocato di Piacenza Michela Cucchetti e le sue battaglie per i diritti legati all'immigrazione

di **Eugenio Lombardo**

■ L'avvocato Michela Cucchetti del foro di Piacenza ha fatto della violazione dei diritti individuali legati alle politiche dell'immigrazione la sua principale attività professionale. L'avevo conosciuta qualche mese addietro ad una tavola rotonda organizzata dalla sezione Amnesty di Piacenza ed ero rimasto colpito dalla efficacia del suo intervento. I temi sociali le sono sempre stati affini, tanto che aveva conseguito la propria tesi in Africa, scelta insolita per chi approfondisce la legge: «Facevo volontariato a Piacenza presso una struttura che si occupava di malati terminali per HIV; così, per la tesi, ho voluto approfondire il tema sanitario in ambiti diversi, tra Nord e Sud del mondo, approfondendo la malattia, le tutele sanitarie, le differenze, tra Paesi che possono affrontare queste situazioni ed altri che non sono attrezzati».

Interessantissimo!

«Mi ero quindi recata in Zambia, in una missione gestita dalla diocesi di Milano, dove c'era un ospedale presso cui era possibile curare persone che, altrimenti, non avrebbero ricevuto dalla sanità pubblica alcuna assistenza».

Perché?

«Semplicemente perché quello Stato africano non aveva alcuna possibilità di garantire uno stipendio ai medici: c'erano i letti, ma non i dottori. Un'immagine surreale, mi creda».

E invece come legale quando assume la difesa delle questioni sociali?

«Nel 2007 facevo pratica e mi occupavo di questioni penali. In quel periodo gli stranieri non comunitari erano soliti vendere borse contraffatte per strada, si ricorda?».

Certo, mi ricordo che d'improvviso scappavano perché erano sottoposti a controlli.

«Ecco, io mi interessai alle loro situazioni».

Oggi il suo impegno professionale come si caratterizza?

«Sostanzialmente è legato al diritto dell'immigrazione, da cui scaturiscono problematiche notevoli: esistono normative, soggette a interpretazioni, spesso restrittive, addirittura creative nella loro applicazione. Inevitabilmente i diritti vengono calpestati, chi è meno forte ha difficoltà a farsi rispettare. Anche a me è capitato di essere osteggiata».

In che senso?

«Nella mia difesa degli ultimi, sono stata accusata talvolta di favoreggiamento dell'immigrazione clandestina, e sono stata difesa

«Non si può fermare qualcosa di naturale»



L'avvocato del foro di Piacenza Michela Cucchetti (nel tondo sotto) ha fatto della violazione dei diritti individuali legati alle politiche dell'immigrazione la sua principale attività professionale

dal sindacato».

Avvocato, cosa esprime o contempla il diritto all'immigrazione, in parole semplici?

«Per spiegarlo, basta rileggersi il Testo Unico del 1998 scritto ottimamente, ma in ottica securitaria, ossia ad esclusiva tutela dello Stato. La tragedia di Cutro nasce da questa cultura: interpretare l'arrivo di un barcone come minaccia per la sicurezza dei nostri confini, e non come un nostro dovere per salvare gente allo stremo».

A Cutro e in altre situazioni, da cosa avremmo dovuto difenderci?

«Personalmente non l'ho ancora compreso. Da nulla, probabilmente. Non è possibile fermare un qualcosa di assolutamente naturale, e le norme dovrebbero essere ispirate da questa semplice senso di lungimiranza».

C'è il Decreto flussi...

«Ho capito: lei vuole provocarmi! Ma lo sa che questa norma, che prevede gli ingressi contingentati degli immigrati, basati sulle richieste di manodopera, trova moltissimi limiti nella pratica reale? Che il novanta per cento dei presunti e possibili datori di lavoro di fatto non esiste? Che agli immigrati vengono chiesti dai 5mila ai 9mila euro per garantirsi viaggio, vitto e alloggio, che al contrario dovrebbe essere procurato da

chi offre lavoro?».

Mi vuole dire di una norma che non intercetta la realtà dei fatti?

«La lungimiranza e ciò che accade realmente dovrebbero fare riferimento non ad un lavoro sicuro, che non c'è, ma ad una possibilità di ricerca del lavoro. E quando lo si trova occorre trasformare il permesso di soggiorno in qualcosa di differente, anche solo nella sua durata. Sa cosa succede per le richieste di asilo? Ne è informato?».

Cosa?

«Sono ostacolate in tutti i modi. In molte città italiane vi sono realtà che limitano gli accessi ai propri uffici: gli immigrati fanno file in piena notte per garantirsi la possibilità di un numerino che consenta loro di chiedere o consegnare un documento. Le è mai capitato di vedere immigrati in fila di notte o all'alba? Tutto ciò non le genera un vago senso di insicu-



In Italia non c'è alcuna invasione, Spagna, Francia e Germania hanno situazioni per numeri ben diverse

rezza? Chissà come mai...».

Ma il nostro Paese può sostenere queste orde di gente che bussano alle porte? Parlo di sistema Paese, ovviamente.

«Scusi, lei di che numeri è a conoscenza? Mi dica, me li snoccioli per piacere. Si sta alimentando qualcosa che non esiste. La distorsione delle informazioni è impressionante. Non c'è alcuna invasione. Bensì numeri ridicoli, soprattutto rispetto al fabbisogno lavorativo che il nostro Paese esprime. Spagna, Francia, Germania fronteggiano situazioni di proporzioni numeriche ben diverse».

Ma nella sua attività professionale incontra più singoli o rappresenta interessi collettivi?

«Da me arriva la persona che propone inevitabilmente una tematica generale, e nel mio ruolo spesso sono coinvolta in diversi tavoli istituzionali su cui si discute di tematiche concernenti questioni di diritto. Io stessa, all'interno del Partito democratico, mi sono fatta promotrice di un Tavolo per l'Immigrazione, e sono impegnata sindacalmente con il sindacato della Cgil».

Dei tanti casi di cui si è occupata, ne ricorda qualcuno in particolare?

«Tutti, ho una buona memoria. Fece scalpore, qualche anno fa, la vicenda di un calciatore di Serie A, che fu vittima inconsapevole di una tratta di minori: i fatti emersero tempo dopo la sua consacrazione sportiva, ma lui si ritrovò dai palcoscenici del grande calcio a bivaccare come un barbone nei pressi della stazione Centrale di Milano».

Ricordo questo caso.

«Tempo fa un immigrato voleva compiere un sano ingesto, gettandosi nel Po. Mi dica: secondo lei come sta interiormente la gente quando dal 2017 lotta per un proprio diritto, per avere il permesso di soggiorno? Sei, sette anni di speranze che si sgretolano contro il muro del rifiuto manderebbero fuori di testa chiunque. Ho anche vissuto un'esperienza personale in tal senso».

In che senso, avvocato Cucchetti?

«Mio padre aveva un badante del Togo. I documenti per regolarizzare la sua posizione lavorativa erano stati avviati ma tardavano le risposte. E mio padre durante quell'iter è mancato. Non c'è stato verso di potere aiutare questo togolese, quantunque lo desiderassimo tanto. Sa com'è finita? L'ho recuperato al reparto psichiatrico dell'ospedale di Codogno».

Gli immigrati cosa pensano di noi?

«Sanno distinguere tra Stato apparato e stato comunità. Piacenza e provincia poi sono sorrette da una serie di associazioni di volontariato e realtà del Terzo settore molto attive. Comunque, lo Stato dovrebbe essere più disponibile verso queste persone: ai tempi del decreto Lamorgese furono concessi 934 permessi positivi per protezione sociale».

Come si spiega questo gap tra manica larga e manica stretta?

«È una domanda mal posta così. Prenda il Decreto sui Paesi sicuri: dovrebbero essere esclusi dal diritto al permesso di asilo coloro che, almeno sulla carta, nei loro Paesi d'origine non avrebbero pregiudizi di persecuzioni».

Esattamente.

«Ma lei li ha letti i nomi di questi Paesi? Dentro ce ne è uno che, tre mesi dopo essere inserito nella lista ha avuto un colpo di stato. Un altro, noto per esercitare forti discriminazioni religiose. Ma se noi non li consideriamo a rischio, o non li valutiamo per quelli che sono nell'attualità, non avremo mai un'aderenza alla realtà: e la norma prevede che nel giro di sette giorni il richiedente permesso d'asilo proveniente da un Paese ufficialmente sicuro sia escluso e rimpatriato. Torniamo al tema della stortura dell'informazione, non trova?» ■